



Le esigenze europee dettano ai tre leader un percorso obbligato

Un risultato minimo è già stato ottenuto rilanciando la prassi dei vertici a quattro, più forte di ogni tensione fra i partiti della maggioranza trasversale che sostiene Mario Monti; e stabilendo il principio che non ci sono argomenti preclusi alla discussione, nonostante le minacce ed i veti reciproci. Il premier, però, in contatto quotidiano con il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, si è riproposto di centrare anche un secondo obiettivo: convincere le forze politiche ad abbassare le loro pretese; o almeno a depurarle da alcune rigidità che rispondono a esigenze di identità ma complicano la trattativa e rendono più difficile la mediazione del presidente del Consiglio. Da questo punto di vista, Monti ha cercato di riprendere in mano l'agenda dei prossimi mesi.

Negli ultimi giorni si sono ascoltati due linguaggi paralleli. Uno ufficiale, impregnato di vena polemica; l'altro, ufficioso, incline al buonsenso e consapevole che non esiste un'alternativa al compromesso. La cena e il colloquio notturno di ieri a palazzo Chigi con i leader del Pdl, Angelino Alfano, del Pd, Pier Luigi Bersani e **del Udc, Pier Ferdinando Casini**, hanno confermato l'esigenza tacita di arrivare ad un accordo: anche protetti da un orario mutuato dai rituali del passato. E non tanto per subalternità a Monti ma perché l'assenza di un punto di incontro infilerebbe il governo in un pantano. E alla lunga potrebbe mettere ancora di più in difficoltà i partiti.

D'altronde, il presidente del Consiglio ha avuto buon gioco nel mostrare agli interlocutori il recupero di credibilità dell'Italia, costruito pazientemente nelle ultime setti-

mane a livello europeo. Lo **spread**, il differenziale fra titoli di Stato italiani e tedeschi, si è ormai attestato sotto i 300 punti: segno che sta tornando un po' di fiducia negli investitori, italiani e esteri. Non solo. Monti annuncia che la riforma del mercato del lavoro è «in dirittura d'arrivo». Bloccarla adesso, dunque, sarebbe un suicidio davanti ai mercati. Se prevalesse la tentazione di scarti improvvisi, si rimette-

rebbe in forse quanto è stato fatto finora. «Prematuri e pericolosi impulsi di rilassamento», avverte, avrebbero «ricadute gravi sul sistema».

Insomma, il capo del governo ha cercato di incorniciare il vertice di ieri sera su uno sfondo il meno possibile politicizzato; e reso meno ostico, agli occhi dei partiti, dall'insistenza su un rilancio della crescita. Si tratta di un tasto al quale sono sensibili tutti gli alleati. D'altronde, è l'unico modo per piegare alcune resistenze e diffidenze su temi come Rai, giustizia, lavoro, sui quali Pdl da una parte, Pd dall'altra si sono scambiati fino all'ultimo messaggi conflittuali. Casini addita i riflessi economici delle scelte. E questo può servire a

presentare le soluzioni come tecniche e in qualche modo inevitabili; e permettere al Parlamento di ricomporre quello che politicamente sembra tuttora inconciliabile.

Monti sa che i partiti hanno più di una difficoltà a far digerire le misure prese dal governo. Silvio Berlusconi che invita alla mobilitazione per spiegare agli elettori perché il Pdl sostiene i ministri tecnici ne è la conferma. Per questo il premier si è presentato al vertice facendosi precedere dalle *parole dette la mattina in commissione alla Camera*: «Non c'è prezzo troppo alto da pagare per non essere diventati la prossima Grecia». Ma l'incontro ha permesso di registrare anche un'altra novità: la prova di leadership offerta soprattutto ad Alfano. Per un segretario del Pdl sovrastato dall'ombra berlusconiana, le ultime settimane hanno offerto l'occasione di puntellare il proprio ruolo; e di arginare il malessere e le paure elettorali del suo partito in vista delle Amministrative di maggio.

Di più, a notte fonda, non si poteva chiedere: né a Monti né ai suoi commensali notturni.

Vertice notturno a Palazzo Chigi per mediare sui temi più insidiosi

